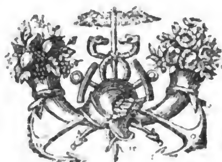
SULLA
UTILITÀ DELLE BEVANDE GIELATE
E DEI
BAGNI FRESCHI
NELLA CURA DELLE MALATTIE INFIAMMATORIE DEL PETTO

MEMORIA

DEL DOTTOR

Vincenzo Campagnano

MEDICO ORDINARIO DELLO SPEDALE CENTRALE DELLA REAL MARINA, ESTRAORDINARIO DEL REGIO CONSERVATORIO E CASA SANTA DELLO SPIRITO SANTO; SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA EC.





NAPOLI
DAI TORCHI DELL' OSSERVATORE MEDICO
(Nel Chiostro di S. Pietro a Majella)



1837.

Duo sunt praecipui medicinae cardines, Ratio, et Observatio ; Observatio tamen est filum, ad quod dirigi debent Medicorum ratiocinia....

Tertium inter Praxeos remoras locum obtinent falsa idola (sive opiniones falso praeconceptæ) quibus magna Medicorum pars, praesertim hoc saeculo obnoxia est: ad eorumque praescriptum agens, veros mentis et naturae sensus distrahit, atque perturbat : unde non recta ratione, sed mente antecaepta consilia ferri contingit.

Baglivi Prat. Med. Lib. 1. Cap. II.° V.°



CHIARISSIMO SIGNORE

VINCENZIO LANZA

P. Professore di Medicina Pratica nella Regia Università degli Studî; Medico primario e già direttore della clinica dello Spedale della Pace, Medico Visitatore di quello di S. Francesco; Socio corrispondente dell'Accademia Reale delle Scienze, residente dell'Accademia Medico-Chirurgica, e della Pontaniana, onorario del Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, e corrispondente delle Accademie di Perugia, di Cosenza, di Palermo, di Messina ec. ec.

Signore,

Un libro che offre delle novità dirette a distruggere un radicato pregiudizio non può esser favorevolmente accolto se non da un uomo di genio, qual Voi siete. Sì, uomo di genio è da riputarsi colui che, compiuto appena il quinto lustro dell'età sua, e senz'aver visitato alcun degl'Istituti Clinici di altri paesi, da per sè fondò pel primo qui in Napoli, e con brillantissimo successo, una Scuola Clinica di Medicina; e che di poi col privato e pubblico insegnamento, colle sue dotte opere e co' felici risultamenti di una pratica illuminata seppe

meritar di tanto la stima dell' universale, da esser ben tosto annoverato tra' primi medici de' tempi nostri. A voi quindi era d'uopo che dedicata venisse la presente *Memoria*, la quale, sebben forse rozzamente compilata, contiene però fatti nuovi ed interessanti, sul cui merito Voi siete ben in grado di giudicare. Aggradite, di grazia, questa tenue offerta, e risguardatela come un sincero tributo di stima e di gratitudine, che pubblicamente vi rende

Uno de' vostri antichi Allievi
VINCENZO CAMPAGNANO.

PREFAZIONE.

Tra le scienze naturali occupa senza fallo un ben distinto posto la medicina, come quella che il maggiore de' nostri beni mondiali, qual'è la sanità, tende a conservarci. È perciò che cotal ramo dell'umano sapere, la cui origine con quella dell'uomo stesso confondesi, è stato in ogni tempo ed appo tutte le nazioni coltivato con sommo studio e con predilezione. A malgrado però di cotanta vetustà e degl'incessanti sforzi di tanti valentuomini che della scienza medica sonsi profondamente occupati, è questa per un suo tristo destino ancor lontana da quel grado di perfezionamento di cui è capace. Varie son le cagioni che i suoi progressi han ritardato, e che tuttavia ritardano; ma non è questo il luogo di tener di esse discorso. Basta soltanto pel proposito mio il qui accennare che tra quelle ben figura la soverchia venerazione per talune vecchie massime, ricevute per tradizione, ma non mai verificate col fatto. Non poche verità certamente contengonsi nelle dottrine degli Antichi; ma esse però esenti non vanno di errori, de' quali parecchi sono stati di già emendati, ed altri molti per avventura ne restano ad emendarsi: laonde lo sprezzar del tutto quelle dottrine ed il professarle con cieco rispetto son due estremi, da doversi egualmente schivare. La medicina, come ognun sa, è scienza di fatto: è figlia dell'esperienza. Tutte quelle opinioni dunque che in questa non trovano il loro solido appoggio son da sbandirsi. Ecco quindi la necessità di dover tutto sommettere alla propria osservazione, e di non lasciarsi unqua imporre dalle altrui autorità, le quali nulla vagliono a fronte de' fatti.

Uno appunto degli errori medici che la tradizione ha da generazioni a generazioni trasmesso, la facile credulità ha accolto, ed il prestigio fermamente ritenuto, si è il creder nocevole l'uso delle bevande agghiacciate, e molto più quello de' bagni freschi, nella cura delle infiammatorie malattie del petto. Son ormai due lustri circa, dacchè, trovando nel mio modo di pensare poco soddisfacenti le ragioni per le quali così fatta erronea massima sostenevasi, cominciai ad adoperare le gielate bevande, dapprima nelle flogosi toraciche lente, quindi anche nelle acute. Tutto che costantemente felice fosse stato il risultamento di tal pratica, essa non potè sottrarsi a quegli ostacoli ed a quelle difficoltà cui le novità tutte sogliono incontrare. Ciò non ostante, impossibile non mi tornò lo estenderla sur un gran numero di malati. Lo stesso però non accadde per l'uso de' bagni freschi, gli effetti di cui pur volli dappoi nelle medesime malattie sperimentare. Le opposizioni del pubblico, massime de' medici, furon per essi assai più forti, e spessissimo insuperabili; tal che appena sette osservazioni su' medesimi aveva io potuto raccorre, allorquando in settembre del 1834 divisai di comunicarle all'Accademia Medico-chirurgica, lusingandomi che col cooperamento di un corpo morale cotanto ragguardevole il mio nuovo metodo avesse potuto più facilmente ottenere il generale suffragio de' medici, e quindi la piena confidenza del pubblico. Quantunque di sufficiente autenticità goduto avessero i fatti da me circostanziatamente rapportati, perchè accaduti per la piupparte di essi sotto gli occhi di varî professori; nulladimeno, per porre fuor d'ogni dubbiezza l'Accademia intorno al giudizio che doveva pronunziarne, addimandai che una commessione di socî, ad ogget-

to di verificarli insieme con me presso al letto degl'infermi, si fosse nominata. La mia dimanda fu accolta: la commessione fu creata; ma, perchè i membri di essa (forse per la moltiplicità delle loro particolari occupazioni) non hanno infino ad oggi adempiuto al loro incarico, è avvenuto che l'Accademia niun parere ha potuto emettere sopra fatti, i quali soltanto da altri fatti potevano essere o confermati o distrutti (1).

Avendo intanto potuto eseguire nello Spedale Centrale della Real Marina talune altre rilevanti esperienze, e bramando che così queste come quelle già partecipate alla ridetta Accademia fossero dalla generalità de' medici conosciute, mi son avvisato di pubblicarle, mediante la presente Memoria. *Ciò facendo, ad altro non ho mirato che al bene dell'egra umanità; imperocchè i fatti che da me si divulgano, distruggendo un'erronea opinione, quanto inveterata e comune altrettanto perniciosa per gl' infermi, vengono a rettificare una parte interessantissima della clinica medica. Ma chi non sa quanto difficil sia lo abbattere un pregiudizio colossale, come appunto è quello di cui trattasi? Non dovremo perciò restar meravigliati, se i medici, ad onta de' miei ragionamenti e delle decisive osservazioni che li sostengono, si mostreranno tuttavia resistenti ad adottare un metodo di cura creduto sempre mai nocivo. Le opinioni stabi-*

---

(1) Se le osservazioni di cui è parola son tornate indifferenti alla nostra Accademia; esse però ben interessanti sono state giudicate da' più accreditati giornali medici, così nazionali che stranieri; tra' quali ultimi basta citare il *Journal des Connaissances médicales et de Pharmacologie (n.° 8.° 1835)* e gli *Annali Universali di medicina (vol. 77, fascic. di genn. 1836)*.

lite da secoli non si cancellan di tratto dalla mente degli uomini: v' ha d'uopo ancora del tempo. Dal tempo adunque e dalla moltiplicazione delle mie sperienze, che i medici filantropi, e non prevenuti, non mancheranno di ripetere, la terapia della estesa classe de' morbi infiammatorî del petto attender dovrà l'ammissione di uno de' suoi più efficaci spedienti. Ad ogni modo, sarà per me sempre soddisfacente lo aver adempiuto, pubblicando i fatti osservati, ad uno de' primi obblighi che la profession m'impone; perciocchè, se sacro dovere del medico è lo acquistar conoscenza di tutte le altrui osservazioni e scoperte, onde potersene al bisogno giovare, non è men doveroso per esso il render note le osservazioni sue proprie, dove queste nuovi lumi sulla scienza possano diffondere.



SULLA
UTILITÀ DELLE BEVANDE GIELATE
E DEI
BAGNI FRESCHI
NELLA CURA DELLE MALATTIE INFIAMMATORIE DEL PETTO

Mentre il freddo è la più frequente cagione de' morbi, è desso ad un tempo il più efficace rimedio per risanarli. Basta gittare uno sguardo sulle opere degli antichi e moderni scrittori, per rilevar con quanta frequenza e con qual felice successo, nel trattamento delle varie malattie, non escluse quelle stesse che dall'azion del freddo trasser origine, siasi fatto ricorso tanto all' interno uso dell' acqua fredda o agghiacciata, quanto alla esterna applicazione della medesima, a diverse temperature, e sotto le differenti forme di abluzione, embrocazione, immersione, bagno, docciatura, iniezione ec. *Erasistrato* commendò le fredde aspersioni contro a' funesti effetti della insolazione; *Celio Aureliano* ed *Areteo* nella cura degli stordimenti. *Huxam* impiegò utilmente l'acqua freddda nel trattamento della epilessia; *Schroeder* in quello delle febbri biliose. *Cirillo e Sarcone* usarono l'acqua fredda ed il ghiaccio contra le febbri maligne; ed il primo di essi anche nella diarrea, dissenteria, lienteria, iscuria, cardialgia, *cholera-morbus*, isterismo, melanconia, vaiuolo, ed idrope. *Giannini* adoperò il bagno freddo nelle febbri intermittenti, ed in estesissimo numero di altre malattie; *Gotereid* e *Sigismund* nelle febbri petecchiali. *Willan*, *Stanger*, *Bouter*, *Froelich* ed il nostro concittadino dott. *Valletta* giovevolmente han praticato nelle scarlattine le fredde abluzioni più

2

fiate ripetute, e le immersioni nell' acqua fredda. *Brandis*, ad imitazione di *de Haen*, *Naboth*, *Chavasse*, *Stall* e *Van-Switen*, campò da morte alcuni individui affetti da passione iliaca, facendo soltanto bere a' medesimi abbondante acqua freddissima, applicandone pur esternamente sull' addomine. Valentissimi chirurghi han fatto conoscere che colle semplici embrocazioni d' acqua fredda si traggono felicemente a guarigione diverse morbose esterne affezioni, come tumori articolari, ferite d' arme da fuoco, contusioni, lussazioni, alcune specie di piaghe ec. *Guerin*, ad esempio di *Schenesckel* e *Beysinger*, ha recentemente dimostrato la somma utilità delle fredde embrocazioni per la cura delle ferite della testa, adducendone in comprovamento diverse osservazioni. Nelle infiammazioni membranose del basso-ventre, e segnatamente nella peritonitide, nella dissenteria acuta ed in taluni casi di diarrea, sono state pure utilmente praticate le fredde embrocazioni sull'addomine, ed anche meglio la topica applicazione del ghiaccio. Il dott. *Kent* ha guariti molti dissenterici con cristei d' acqua fredda, replicati di mezz' ora in mezz' ora. Il medico *Theden* ha recentemente sottoposto, con qualche successo, a ripetute immersioni fredde i malati d'idrofobia; pratica che per altro rimonta fino a' tempi di *Celso*: proficue ancora son tornate nel distruggere i funesti effetti del veleno della vipera. *Cardano* guarì un diabetico colla esterna applicazione dell' acqua fredda. Il succitato *Froelich* ed i sigg. *Reuss* e *Petschaft*, di risposta ad un programma, proposto da una società medica della Germania: *Sull' uso esterno dell' acqua fredda nelle interne malattie accompagnate da eccessivo sviluppo di calore*, riporta il primo dieci casi di gravi scarlattine e cinque di rosolie, guarite felicemente col semplice uso di fredde abluzioni ed immersioni nell' acqua fredda, più volte ripetute; quattro di febbri tifoidee gravissime, risa-

nate co' bagni freddi; un caso d'inveterata mania, condotta a guarigione con prolungate docciature d'acqua fredda sulla testa; quattro di melanconie, col protratto uso de' bagni freddi; finalmente uno di risipola facciale gravissima, portata a risanamento colla sola bagnatura locale d'acqua fredda, spesso rinnovata: il secondo riferisce la guarigione di un apopletico, paralizzato nel lato destro, e di molti fanciulli affetti da aracnoitide, ottenuta coll' applicazione del ghiaccio sulla testa; di una peritonitide, sussecutiva ad ernia incarcerata, coll' embrocazioni fredde sull' addomine; di forti angine, coll' applicazione di fredde bagnature al collo; rapporta finalmente alcune guarigioni di otitide, glossitide, panareccio, scottature, bubone venereo, oftalmia, contusione, lussazione, frattura, reumatalgia, conseguite colle topiche embrocazioni ghiacciate: il terzo poi adduce l' utilità riportata dall' applicazione dell' acqua fredda su tutta la superficie del corpo, e specialmente sul capo, ne' casi d' idrocefalo, meningite, encefalite, *delirium tremens*, ed in ogni altra specie di commozione cerebrale; negli avvelenamenti prodotti dall' oppio e da altri narcotici, dall' acido idrocianico; in alcune morbosità della vena porta, dell' epate, della milza, e nelle affezioni emorroidali. Sarebbe un non finirla giammai, se tutt'i casi di particolari malattie nelle quali proficuo si è sperimentato l'interno ed esterno uso del freddo, sotto diverse forme ed a differenti gradi adoperato, qui si volessero enumerare. Basta solo accennare che *Ippocrate*, *Galeno*, *Avicenna*, *Rhasis*, *Celso*, *Aezio*, *Argentario*, *Mercuriale*, *Baccio*, *Massaria*, *Sennerto*, *Hacquet*, *Geoffroy*, *Bartolini*, *Grouland*, *Mercati*, *Savanarola*, *Riverio*, *Lusitano*, *Vindiciano*, *Benedetti*, *Todaro*, *Conte*, *Cocchi*, *Currie*, *Hubertus*, *Carl*, *Nilus*, *Kolbany*, *Horne*, *Hann*, *Hildebrand* ed altri

molti han usato e proposto l' interno ed esterno metodo refrigerante nella cura di varie malattie, massime di quelle di natura flogistica o irritativa: che anzi *Platone* e *Socrate*, tutto che non medici, scrissero dell' acqua fredda, come utile medicamento; e *Tucidide* ne riferisce che nelle guerre del Peloponneso coloro i quali, attaccati dalla peste, fecero uso de' bagni freddi più facilmente si sottrassero alla morte.

Cosa meravigliosissima è certamente a vedere che, mentre sì gran numero di citati autori, e di altri che per servire alla brevità si tacciono, han messo a sperimento l'uso dell'acqua fredda o gielata tanto internamente ministrata, quanto esternamente in varie guise applicata, in quasi tutte le malattie della specie umana, sieno generali o locali, sieno interne o esterne, non escluse quelle stesse per le quali si è creduto sempre mai micidiale il freddo, come la risipola, il morbillo, la scarlattina ec., niuno di essi poi, per quanto io sappia, ha finora con una serie di esperienze intrapreso a pruovare l' utilità dell' interno ed esterno metodo refrigerante così nelle croniche che nelle acute flogosi del petto, come se a leggi particolari e del tutto proprie cotal regione del corpo nostro fosse subordinata; e ciò che desta meraviglia maggiore si è che gli stessi suindicati medici alemanni, i quali, per rispondere al surriferito programma, impresero a trattar di proposito sull' uso esterno dell' acqua fredda nelle interne malattie accompagnate da eccessivo sviluppo di calorico, niun caso di affezion flogistica del petto nelle loro rispettive osservazioni riportano.

Volendosi frattanto investigar le ragioni per le quali dannoso nelle infiammazioni del petto si è sempre riputato l' uso delle bevande fredde, e molto più quello del bagno, pare che le medesime possano ridursi alle seguenti; cioè 1.° perchè

il bagno, occasionando talvolta catarrali affezioni, può aggravare quella stessa malattia che si pretende guarire; 2.° perchè il bagno freddo, discacciando il sangue dalla superficie cutanea, lo determina allo interno, donde la pletora maggiore de' vasi polmonari, e quindi l'aumento della ivi esistente flogosi, o, per la rottura di qualche vasellino, l'emottisi; 3.° perchè la pressione dell'acqua sul torace, opponendosi in certo qual modo alla libera dilatazione del medesimo, dà luogo ad affollamento di sangue negli organi toracici, donde l'accrescimento della cagion prossima della malattia; 4.° perchè, se l'azion del freddo è la cagione delle pleuritidi e polmoniti reumatiche, non può essa stessa essere il lor opportuno rimedio; 5.° perchè le bevande freddissime, producendo, per la rapida sottrazion del calorico, un corrugamento spasmodico negli organi polmonici, possono produrre soffocamento, oppure arresto della materia espettorabile; 6.° finalmente perchè nel XXIV.° aforismo d'Ippocrate, sez. V.ª, leggesi: *Frigida, velut nix et glacies, pectori inimica, tusses movent, sanguinis eruptiones, ac catarrhos inducunt.*

Disaminiamo brevemente ad una ad una tutte sì fatte pretese ragioni, onde vie meglio conoscere e determinare di ciascuna di esse il giusto valore.

Se vero è che il bagno produce talora catarrali affezioni, verissimo è altresì che cotal inconveniente può con facilità evitarsi, ogni volta che si usino tutte le necessarie precauzioni, avvertendosi soprattutto che, stando nel bagno l'infermo, e molto più nel levarsene, le bagnate parti del suo corpo non restino, scoperte, al contatto dell'aria atmosferica esposte.

Che il bagno freddo sia capace di cagionare un affollamento di sangue nelle interne parti del nostro corpo, e segnatamente nel petto, non v'ha

chi possa dubitarne ; ma , quando lo si pratichi freschetto , cioè di temperatura appena più bassa di quella del corpo del paziente, tal concentrazione di sangue nello interno sarà certo evitata.

La leggierissima pressione dell' acqua sulle pareti toraciche, ancorchè se ne volesse tener ragione, può egualmente prevenirsi, o almeno rendersi affatto innocente , qualora facciasi bagnare l'infermo in tanta copia di acqua, quanta ne basti appena per coprirlo.

Che un' infiammazione degli organi toracici , perchè prodotta dall' azion del freddo , non possa dall' azione del freddo stesso esser guarita , è ipotesi del tutto erronea, contraddetta dal fatto ; imperocchè pel fatto appunto si conosce che da una stessa cagione risultar possano diversi anzi contrarî effetti, qualora diversa è l' intensità, o per meglio dire il grado di azione di quella , diversa la sua durata, e diversa finalmente la condizion fisiologica o patologica del corpo, o di una parte di esso, su cui agisce. Applicato, in effetti, lungamente il ghiaccio sur una parte qualunque del corpo nostro , l' arrossa , la infiamma. Quest' infiammazione di già stabilita non può esser dappoi mitigata coll' applicazione dell' acqua fresca ? Oltre al caso riportato dal precitato *Froelick* , non ho io stesso in distinto galantuomo (1) felicemente guarito colle semplici locali bagnature d' acqua fresca una forte risipola al naso, cagionatagli da un bagno incautamente preso nel mare ? L' astinenza dal cibo si ritiene pel principale rimedio della gastro-enterite , mentre , secondo le osservazioni e l' esperienze di *Pozzi* , *Hunter, Dumas* e *Mangendie,* essa stessa è talvolta la cagione occasionale di tal morbo , sempre che sia troppo rigorosa e prolungata. Fra le cause producitrici dell' oftalmite, oti-

(1) *D. Giuseppe Pelsener.*

tide, meningite, encefalite, angina, peritonite, gastro-enterite, diarrea, dissenteria ec. va annoverata la reumatica; e pure, come di sopra si è osservato, tali morbose affezioni, sebben prodotte dall' azione del freddo, sono state spesse volte portate a risanamento coll' interno o esterno metodo refrigerante, sotto svariate forme adoperato, a norma della diversità de' casi; che anzi col medesimo metodo, e con egual successo, sono state ancor trattate le stesse febbri reumatiche semplici, il reumatismo, la reumatalgia.

In qual modo le bevande fredde o gelide, intromesse nello stomaco, possano, per la rapida sottrazion del calorico, apportare un corrugamento ne' vasi polmonari, non cape nella mia mente; perciocchè, se cotal corrugamento, o irritazione che dir si voglia, è figlio dell'eccessivo stimolo, derivante principalmente dal calorico e dal sangue ivi straordinariamente accumulati, la diminuzione dell'uno o dell'altro, o di ambidue, sia lenta, sia rapida, dee toglierlo piuttosto che accrescerlo, e render così più libera e facile l' espettorazione, siccome più facili risultano le secrezioni ed escrezioni di tutti gli altri organi infiammati, ogni volta che pur da essi sottrazion di sangue e di calorico si effettui.

In quanto al surriferito aforismo ippocratico, non posso non consentire che, applicato esternamente il freddo al suo maggior grado, qual trovasi nella neve, sia esso dannevole al petto, potendo benissimo arrecar le morbose conseguenze da *Ippocrate* indicate, ed anche qualche cosa di più. Ma siccome io non parlo mica di bagni di ghiaccio, nè di acqua freddissima o fredda, ma solamente di bagni freschi, anzi freschetti; così non credo potersi riferire all'argomento mio l'aforismo in disamina. Che se poi suppor vogliasi che il gran *Vecchio* di *Coo* intenda quivi parlare dell'interno ado-

peramento del freddo intensissimo, come la neve, egli si troverebbe in quel luogo, così come in tanti altri, in manifesta contraddizione col fatto, giacchè per via di fatto appunto conosce ognuno esser l'interno uso della neve il più efficace rimedio della emottisi, di una malattia cioè pertinente al petto (1).

Ma, se la medicina, come si è già premesso, è figlia dell'esperienza, a che mai vagliono i più ingegnosi ragionamenti, le più generalizzate opinioni, le più gravi autorità, laddove quelli e queste ne'fatti bene avverati non trovino il loro sostegno? In vece dunque di perdere il tempo in astratte inutili disquisizioni, per determinare se in realtà noccia o giovi sì l'interno che l'esterno metodo refrigerante nelle infiammatorie malattie del petto, veniamo alle osservazioni, le sole che possono e deggiono persuadere gli animi i più difficili e prevenuti; e fino a che i fatti che andrò fedelmente ad esporre da altri fatti contrarî non resteranno combattuti, niuno sarà nel diritto di contrastare la verità che da quelli risulta.

Le sperienze risguardanti l' uso delle bevande fredde o gelide nelle suindicate malattie son troppo numerose, per poter essere riportate in una *Memoria*, essendo già due lustri circa, dacchè i semplici catarri di petto, le pleuritidi, le peripneumonie, le bronchiti o tracheiti, di qualsivoglia grado ed in qualsiasi periodo, non eccettuato quello della espettorazione, sono state da me sempre curate colla neve semplice, o sotto forma di limonea, con tale

---

(1) *Avrei anche potuto dimostrare che Ippocrate nel citato aforismo intende parlar del freddo intensissimo piuttosto qual cagione morbifica che come mezzo terapeutico; ma la validità delle altre mie suesposte ragioni mi ha fatto riputar del tutto superflua cotal dimostrazione.*

frequenza somministrata, da mantener quasi costantemente refrigerato l'infermo. I risultamenti ne sono stati sempre mai felici, non senza sorpresa di tutti coloro che contraria opinione avevano sostenuta; dal quale costante favorevole successo è derivato che, dopo le generali o topiche sottrazioni sanguigne, non v'ha per me spediente cotanto efficace per abbattere le infiammazioni del petto, soprattutto se da forte reazione arteriosa e da grande sviluppo di calorico sieno accompagnate, quanto l'uso frequente delle fredde o gielate bevande, le quali, invece di sopprimere l'espettorazione, siccome generalmente supponesi, la promuovono, se trovasi soppressa, o la facilitano, quando è stentata e scarsa. Perchè intanto la cosa non resti a semplice generale asserzione, tra le molte centinaia di casi (1) che per brevità tralascio, basterà il qui riportarne alcuni pochi solamente; e tanto più mi sono indotto a ciò fare, in quantochè la pratica delle fredde bevande nelle flogosi toraciche, massimamente nelle croniche, ha già cominciato ad esser meno temuta da'medici nostrali.

Subietto della 1.ª osservazione è una gentildonna (2), di temperamento bilioso-sanguigno, affetta da grave polmonite, la quale veniva caratterizzata da dolore ottuso al petto, da forte febbre continua con polsi frequenti e duri, da tosse con espet-

---

(1) *Per chi credesse troppo esagerate queste mie espressioni e vago fosse d'accertarsi della veracità di esse, basterebbe soltanto riscontrare (cosa non difficile ad eseguirsi) i quaderni di* Visita *dello Spedale Centrale della Real marina, da'quali rileverebbe non solamente lo sterminato numero delle flogosi toraciche da me quivi trattate colla neve pel decorso di anni ben molti, ma eziandio gli effetti salutari di tal pratica.*

(2) *D. Doristella del Duca.*

torazione di materia purisimile, sovente venata di sangue, da difficoltà del respiro ec. Le generali e locali sottrazioni sanguigne, più fiate ripetute, i vescicatorî a'femori ed indi al petto, gli eccoprotico-refrigeranti, le bevande nitrate, le acidolate, gli stibiati, la dieta lattea ec. ec., non valsero ad arrestare i progressi della malattia, la quale di giorno in giorno sempre più minaccevole rendevasi. Fu allora che mi determinai al frequente uso della neve, ora sola, ed ora sotto forma di limonea, consumandosene molti rotoli (1) per giorno; dal qual mezzo sommamente refrigerante la malata ottenne tosto notevole miglioramento, e quindi la perfetta guarigione.

La 2.ª osservazione si ha in altra gentildonna (2), di valido e sanguigno temperamento, la quale al decimo giorno di una gravissima peripneumonia era vicina quasi a succumbere. Il cessamento, in effetti, della espettorazione, la forte dispnea congiunta ad un certo stertore, il raffreddamento delle membra, come pure il freddo e vischioso sudore, avevan di già fatto annunziar prossima la morte tanto dal medico curante sig. *Domine,* che dall'illustre defunto prof. *Folinea,* chiamato a consulta; i quali unanimamente disapprovarouo l'interno uso della neve da me precedentemente proposto. Chiamato di nuovo a soccorrere la pericolante inferma, le feci tosto in presenza dello stesso dott. *Domine* dar della neve, la quale alla terza cucchiaiata cominciò a promuovere l'arrestata espettorazione, quindi a render più libera la respirazione, più regolare la circolazione sanguigna, più equabile il calore. Colla continuazione della neve medesima frequentemente ministrata la paziente con

(1) *Il rotolo in Napoli è peso equivalente ad once trentatrè.*

(2) *D. Marianna del Duca.*

sorpresa di tutti, massime del succennato dott. *Domine* che molto vi s' era opposto, restò in pochi giorni risanata.

Un' altra gentildonna (1), di gracile fisica struttura, forma il soggetto della 3.ª osservazione. Essendo ella stata, al sesto mese della quarta gravidanza, colpita da gravissima pleuritide, e non avendo trovato alcun miglioramento negli spedienti prescrittile dal suo medico curante sig. *Vocaturo*, fui chiamato a consulta in unione del ch. prof. *Vulpes*. Fra i diversi mezzi terapeutici da me proposti eranvi le limonee gielate, le quali, perchè disapprovate dal sullodato professore, e non poco temute da' congiunti della paziente, non vennero date. Avendo intanto progredito d' assai il pericoloso morbo, ed essendo stato nuovamente chiesto il mio parere, mi riuscì di fare appoco appoco sperimentare l'effetto di qualche cucchiaiata della sola neve. L'istantaneo ed evidentissimo alleviamento ottenutosi dalle prime prese di questa somministrò coraggio a proseguirla in maggior quantità, e con più di frequenza; col quale metodo precipuamente fu l'inferma condotta a pronto risanamento.

La 4.ª osservazione si riferisce al portinaio del monistero di S. M. *Antesæcula* (2). Affetto egli da polmonea gravissima, non lasciava di sua guarigione alcuna speranza. Ciò non ostante, tredici salassi, molte coppette scarificate ed a vento, e la continuata somministrazione della neve, nella giornaliera quantità di circa sette rotoli, lo cansaron da morte, non senza somma meraviglia di tutte quelle monache, le quali non meno lo straordinario numero de' salassi che l'uso della neve avevan forte biasimato.

Una donna (3), di delicato temperamento, tra-

---

(1) *Moglie del sig. D. Nicola Iesu.*
(2) *Filippo Botta.*
(3) *Camilla Serafino.*

vagliata da violenta pleuritide, offre la 5.ª osservazione. Resistendo all'ordinario metodo antiflogistico la malattia da cui minacciata vedevasi la di lei vita, fu da me proposto l' interno uso della neve, con che la paziente restò in breve guarita.

Ugualmente concludenti, e forse di maggior importanza, sono le seguenti esperienze relative all' utilità de' bagni freschi nelle stesse malattie flogistiche del petto.

La 1.ª risguarda un soldato nominato *Teriaca,* condotto allo Spedale Centrale della Real Marina con tosse e febbre, cui poscia si associò una biliosa diarrea. Quando l' infermo passò sotto la mia cura, presentava i seguenti sintomi; cioè, febbre continua, calore urente. cute arida, lingua rossa ed asciutta, tosse con espettorazione di copiosa materia puriforme, anzietà di respiro, diarrea, addomine contratto, durezza con sensazion dolorosa all' ipocondrio destro, consunzione. Dopo molti vani tentativi, intesi a distruggere o scemare almeno quella pertinace flogosi, che probabilmente da' visceri addominali erasi propagata al petto, mi decisi a sperimentare il bagno alquanto fresco, il quale in presenza di varî professori dello stesso spedale fu praticato. Sorprendente ne fu l' effetto; perciocchè, diminuendo gradatamente la diarrea, la febbre, la tosse e l' espettorazione, l' infermo non tardò ad entrare in convalescenza, e già era per aver la sortita, quando, per effetto di grandi disordini dietetici, incorse in una diarrea gravissima, da lui dal principio dissimulata, in conseguenza della quale soltanto, senza la menoma affezion toracica, cessò di vivere.

La 2.ª esperienza si ha in un ombrellaio (1), affetto da violenta infiammazione che dalla gola

---

(1) Un tal Salvatore con bottega alla strada S. Giacomo.

erasi diffusa al petto. Egli era in uno stato assai pericoloso, quando io venni chiamato in aiuto. Non conoscendo altro mezzo, meglio atto a spegnere tanto incendio, giacchè molte generose sottrazioni di sangue eran di già state eseguite, proposi il bagno fresco, il quale venne altamente riprovato da' medici curanti, sigg. *Fabiani* e *Mummiani*. Ciò non pertanto, esso fu praticato in mia presenza. L'esito superò la generale aspettazione; imperciocchè cinque soli bagni bastarono a ridonare al paziente la già disperata salute.

La 3.ª osservazione si riferisce ad un oriolaio (1), di gracile complessione. Affetto costui da epato-polmonite acuta, caratterizzata dalla veemente febbre, dalla tosse con espettorazione di un moccio assai alterato, venato spesso di sangue, dalla difficoltà del respiro e dal dolore che dal destro ipocondrio estendevasi al petto, trovò ne' bagni freschi, eseguiti colla mia assistenza, la sua salvezza.

Una giovane monaca (2), di assai delicato e sensibile temperamento, offre la 4.ª osservazione. Essendo stata ella assalita da molestissima tosse con espettorazione di scarso materiale moccioso, non senza qualche stilla di sangue, da dolore occupante tutta la region toracica, da febbre con polsi frequenti e forti, con lingua rossa ed asciutta, con sete ec., fece uso di molti rimedî che tutti tornaron vani. Col bagno freschetto, pel quale fu eziandio consultato il testè lodato sig. *Folinea*, la malata conseguì tosto la sua guarigione.

Subietto della 5.ª osservazione è una gentildonna (3), la quale, trovandosi già nel secondo

---

(1) *D. Giuseppe Mollo.*

(2) *Nel monistero di S. Francesco de' Scarioni.*

(3) *D. Francesca Bartoli.*

stadio della tisi polmonare, niun vantaggio aveva potuto trarre dalle tante cure prescrittele da varî professori, tra' quali era pure il chiarissimo sig. *Petrunti*. Essendo stato consultato ancor io, proposi il bagno freschetto, il quale, dopo non poche difficoltà, fu alla per fine praticato; e con mezzo sì fatto restò guarita la pertinace malattia.

In un galantuomo (1), di debole costituzione, si rinviene la 6.ª osservazione. Avendo voluto egli ostinatamente negligentare una molesta ed ostinata tosse che da ben lungo tempo soffriva, incorse finalmente nella tisi polmonare. La tosse suddetta ed un senso di forte riscaldamento alla gola, al petto ed all' addomine erano i sintomi che più affliggevano l'infermo. Col bagno alquanto fresco, eseguito ora in presenza mia ed ora coll' assistenza del medico curante dott. *Racioppi*, la tosse restò calmata, l' espettorazione facilitata, la febbre ed il calore assai diminuiti. Ad onta però di tali evidenti vantaggi ottenuti dal bagno, perchè il malato niuna riserva usava nel regimine di vita, stimai prudente cosa il sospenderlo, affinchè non si fossero attribuite a quello le fatali conseguenze della irregolare condotta del paziente.

Dolente senza modo è per me l' istoria della malattia in cui la 7.ª osservazione si contiene. Essa si riferisce ad un giovinetto (2), di anni 17, affetto fin dalla sua infanzia da diatesi rachitico-strumosa, a distrugger la quale insufficienti tornarono tutte le cure prodigalizzate. In giugno del 1833, conseguentemente ad una febbre gastrico-reumatica, cominciò a presentare i prodromi di una tubercolosa affezione polmonare, la quale do-

---

(1) *D. Giovanni del Guerra.*

(2) *L' unico mio figlio, oggetto una volta di gaudio, ora di perenne cordoglio, pel mio cuore.*

po qualche tempo confinò a letto l'infermo con febbre continua, calore mordace, tosse assai molesta, espettorazione di copiosa materia puriforme, dispnea, sudori profusi, abbattimento di forze, consunzione. L'inutilità di ogni altro mezzo terapeutico mi fece determinare a far uso frequentissimo della neve, ora sola, ora mescolata coll'emulsione di mandorle amare, ed ora sciolta nel latte. Col mantenere in tal modo costantemente raffreddato l'infermo, tutt'i cennati sintomi dopo alquanti giorni cessarono, restando solo una moderata tosse con ricorrente piccola alterazione febbrile. In marzo del seguente anno il malato subì lo stesso peggioramento, e col medesimo metodo refrigerante fu nuovamente campato dal prossimo pericolo. In luglio, riaccesa più che mai la flogosi toracica, diffusa eziandio a' visceri addominali, fu sottoposto l'infermo all'uso del bagno freschetto, dal quale pronto alleggiamento de' gravi sintomi si ottenne, nè d'allora in poi si trovò mezzo palliativo migliore, onde scemare la febbre, e con essa l'eccessivo calore, la dispnea e la tosse, che l'attuffare il paziente nel bagno, da lui stesso desiderato e richiesto; e fu con tal metodo appunto che, se non fu possibile il guarire una malattia già insanabile di sua natura, com'è la tisi tubercolare, si potè almeno prolungare per circa sei altri mesi la vita del malato.

Soggetto dell'8.° sperimento è il servo di pena *Nicola Saldutti*, affetto da epato-polmonite ben caratterizzata. Non trovando egli alcun miglioramento nelle generali e locali emissioni sanguigne, ne' vescicatorî applicati alla parte dolente del petto, nelle consuete bevande antiflogistiche ec., col consentimento de' sigg. *Saja ed Ippolito*, allora Professori Capi di Servizio dell'antidetto spedale della Real Marina, fu sottoposto al bagno fresco; col quale mezzo al 14.° giorno della grave malattia si trovò guarito.

Il giovane marinaio, *Gio: Battista Esposito*, venuto allo spedale medesimo con gravissima peripneumonia, sopravvenutagli per esser caduto dalla prora del brigantino *Principe Carlo* nel mare, presenta la 9.ª osservazione, degna della maggior attenzione de' medici. La violenta febbre con polsi pieni, vibrati e duri, la dispnea, il dolor gravativo alla parte sinistra del petto, la difficile giacitùra ne' lati, e soprattutto nel destro, la tosse con espettorazione di poco moccio venato di sangue, ed il decadimento del volto con macchie rosso-livide alle gote erano i sintomi che senza equivoci caratterizzavano la malattia. Quattro generosi salassi, sedici sanguisughe applicate in due volte sulla dolente region toracica, altre quattro alle vene emorroidali, dodici coppette scarificate sulla stessa sede del dolore, altre sei a vento, un largo vescicatorio locale, replicati senapismi sotto le piante de' piedi, l' idrogala nevata, le bevande magnesio-nitrate, la soluzione del tartaro stibiato ec. sufficienti non furono ad arrestare i progressi del gravissimo morbo, cui al settimo giorno di sua invasione si associaron pure il delirio e l' impolveramento delle narici. Non avendo io coraggio di prescrivere ulteriori sottrazioni di sangue, altro spediente non trovava, a fine di scemare almeno se non distruggere l' indomabile infiammatorio processo, che l' uso prudente del bagno freschetto; ma l' infermo era in soverchio pericolo, perchè io avessi potuto facilmente decidermi ad adoperare un rimedio il quale, colla morte di quello, non avrebbe al certo mancato di attirare su di me ingiuste osservazioni. Tuttavolta, dopo alcuni momenti di dubbiezza, mi determinai a praticarlo. Essendo già partiti dallo spedale gli altri professori, feci in presenza del chirurgo di guardia sig. *Lecaldano* e de' farmacisti *Giampietro* ed *Arena*, non che di una moltitudine di astanti, attuffa-

re in un bagno freschetto il quasi moribondo infermo, il quale dopo circa un quarto d'ora ne fu tolto. Qual non fu mai la sorpresa di tutti, allorchè dietro cotal tentativo videro manifestamente migliorare il malato? Così decisivo mi si mostrò il miglioramento nella mattina seguente, che stimai affatto superfluo ripetere il bagno. Per quel giorno, 8.° della malattia, continuò il paziente la magnesia nitrata e l'idrogala: al 9.° cominciò a far uso di leggiero alimento: al 12.° toccò egli la convalescenza; e dopo qualche altra settimana sortì perfettamente guarito dallo stabilimento.

Non meno sorprendente del testè narrato è il caso che segue, costituente la 10.ª esperienza. Subietto di essa è il servo di pena *Domenico Carabetta*, il quale, condotto in deplorabile stato allo stesso spedale della Real Marina, presentava i sintomi seguenti; cioè, febbre con calore urente, somma difficoltà di respiro, espettorazione di abbondantissima materia purulenta, sensazione di pienezza, che colle percosse della mano si avvertiva, nella sinistra mettà del petto, abbattimento di forze, inoltrata emaciazione. Da tutt'i professori dello spedale, come pure da me stesso, fu caratterizzata per Vomica la malattia, la quale venne ancora unanimamente giudicata prossima al suo fatal termine. Fu allora che io proposi il bagno alquanto fresco, non mica coll'intendimento di guarire una malattia di già divenuta insanabile, ma per provare a'miei dotti colleghi, e quindi a'medici tutti, che il bagno anche in questa gravissima circostanza, in vece di nuocere, risultato sarebbe ottimo rimedio palliativo. Da tutti fu creduto pericolosissimo lo sperimento, e ciascun temeva nel bagno l'infermo avesse finito di vivere. Tuttavia, perchè niuna speranza di guarigione lasciava la malattia, mi permisero di praticarlo in loro presenza. Somma fu al certo la sorpresa di tutti, allorquando videro che l'infermo non

solo non rimase vittima del bagno, ma ne restò anzi notevolmente migliorato. Colla continuazione di quest' eroico mezzo terapeutico, i sintomi or ora cennati andaron a gradi a gradi scemando; tal che fondata speranza cominciossi da tutti a concepire per la disperata salvezza del paziente. Ma passato io a medicare ad altre sale, e non essendosi dal professore che mi succedè proseguito il bagno, il malato incominciò a perdere appoco appoco il conseguito miglioramento; di maniera che dopo circa tre settimane cessò di vivère.

Un altro servo di pena, di cui non ricordo il nome, fornisce la 11.ª ed ultima osservazione. Oppresso costui da grave pleuritide, col parere de' prelodati Professori Capi di Servizio, fu da me sottoposto al bagno freschetto, il quale anche innanzi ad altri uffiziali sanitarî dello stesso spedale venne eseguito. Favorevole ugualmente ne fu l' effetto; giacchè pochi bagni soltanto, senz' altri rimedî, furon sufficienti a risanare l' infermo.

Sebbene questo numero di osservazioni relative a' bagni freschi sembrasse assai scarso, per poter pruovare in modo positivo e certo l' utilità di essi nelle flogosi toraciche; nulladimeno, tale per avventura non si scorgerà, se per poco si consideri la costante uniformità de' loro effetti, cioè che in verun caso, adoperato il bagno, si è ottenuto contrario risultamento.

Pare quindi che, pe' fatti finora esposti, possa ragionevolmente conchiudersi: 1.° che nelle flogistiche affezioni del petto, tanto acute che croniche, l'uso delle bevande fredde o agghiacciate, non meno che la pratica de' bagni freschi, anzichè riuscire dannevoli, siccome generalmente credesi, costituiscono uno de' più efficaci mezzi curativi di sì fatti morbi, e ciò non solo per la sottrazione dell'eccedente calorico, ma eziandio pel cutaneo assorbimento dell' acqua (che col mezzo dei bagni si ef-

fettua), la quale, dilavando gli umori, li rende meno irritanti, e perciò meno atti a sostenere l'infiammatorio processo; 2.° che l'utilità dell'interno ed esterno metodo refrigerante è nella ragion diretta della febbrile (1) reazione arteriosa, e dello sviluppo del calorico; 3.° che lo stesso metodo refrigerante risulta proficuo in tutt'i stadî delle succennate malattie, non escluso quello della espettorazione, la quale in vece di rimaner pregiudicata, ne resta anzi evidentemente favorita; 4.° che il metodo refrigerante in parola non esclude tutti gli altri rimedî intesi pure a distruggere, direttamente o indirettamente, le flogosi del petto; 5.° finalmente che, se non può esso vincere in tutt'i casi le acute o croniche infiammazioni polmonari, come quelle prodotte o sostenute da organica lesione, da naturale fisica struttura, o da diatesi indomabile, riesce almeno un ottimo rimedio palliativo, scemando l'eccedente calorico, moderando i profusi sudori, calmando la dispnea e la tosse, e concedendo infine agl' infermi quel sollievo e quel prolungamento di esistenza che non si possono altrimenti ottenere.

---

(1) *Dico* febbrile *per distinguere questa reazione arteriosa da quella che si osserva ne'casi di palpitazione o d' aneurisma, nella esistenza delle quali malattie ognun sa quanto pericolosi sieno i bagni. E qui giova pure avvertire che, se i bagni son da proscriversi in tutte le complicazioni aneurismatiche, quelli stessi, come pure le bevande gielate, non potrebbero innocentemente praticarsi ne' casi in cui di caldo ed abbondante sudore si trovassero coperti gl' infermi; nella quale circostanza, prima di somministrare sì fatti mezzi, è necessario che cotà infermi vengano colla maggior diligenza asciugati.*

E chiunque de' miei cortesi lettori volesse tuttavia negare alle osservazioni surriferite il merito di poter menare a queste conclusioni, dovrà sempre meco necessariamente convenire che, per quanto poco valore a quelle osservazioni medesime conceder si voglia, saranno esse almeno valevoli a spargere de'dubbî sul preteso nocimento del metodo refrigerante nella cura delle flogosi del petto; e tanto per certo basterà, perchè i caldi amatori del progresso della scienza e del bene della sofferente umanità sieno sospinti a chiarire con nuove e replicate sperienze un argomento terapeutico di cotanta importanza.

FINE.